

Rapporto: pandemia usata nel mondo come pretesto per ridurre le libertà civili

Diversi governi hanno utilizzato la pandemia come pretesto per ridurre i **diritti civili** (parola, assemblea pacifica e associazione). L'87% della popolazione mondiale viveva già in nazioni considerate "chiuse", "represe" o "ostruite" ma la cifra è **umentata del 4%** rispetto al pre pandemia. Lo ha affermato **Civicus Monitor**, un'alleanza di gruppi della società civile, che ha valutato 196 Paesi. Secondo il rapporto, i governi, per limitare le libertà civiche, hanno utilizzato la forza, la detenzione, la censura e le molestie a giornalisti/difensori dei diritti umani.

Il gruppo ha classificato le libertà fondamentali come "**chiuse**", "**represe**", "**ostruite**", "**ristrette**" o "**aperte**", sulla base di una combinazione di diversi dati. Più di un quarto dei Paesi sono stati valutati come chiusi (Cina, Arabia Saudita, Turkmenistan...). Qui lo Stato, o chi per lui, imprigiona e uccide coloro che provano ad esercitare i propri diritti. 11 stati sono stati declassati; tra questi Stati Uniti, Costa Rica, Costa d'Avorio, Iraq, Filippine e Slovenia. In Europa, le mosse "autoritarie" dei governi hanno ridotto le libertà di Ungheria, Polonia, Slovenia e Serbia. In Africa occidentale, 4 paesi, Costa d'Avorio, Guinea, Niger e Togo, sono stati declassati da "ostruiti" a "repressi". Dei 196 paesi valutati per lo studio, solo 2, Repubblica Democratica del Congo e Sudan, hanno migliorato il proprio rating da "chiuso" a "represso".

Un'altra tendenza rilevata dal Civicus Monitor è stata il targeting diretto di gruppi esclusi come persone **LGBT +, immigrati o rifugiati**.